

Narrativa straniera

Mi illumino di Gospodinov

Il grande poeta trasforma
la propria marginalità di bulgaro
in racconti fulminanti. Con ironia

di **Nadia Terranova**

Per fortuna esistono case editrici come Voland che propongono traduzioni che esulano dalla finta alternativa di tradurre sempre dalle stesse lingue, per fortuna esistono progetti editoriali di ricerca che aiutano il nostro sguardo asfittico a scoprire la letteratura oltre i confini, ma non sempre verso gli stessi paesi, bensì in quelli a un passo da noi, dentro cui troppe volte non sappiamo guardare. Georgi Gospodinov è uno scrittore terribilmente bravo, un incantatore dell'assurdo e del reale, un finto nostalgico che si traveste per un attimo, solo per un attimo, da rievocatore del passato mentre è già con il corpo e la testa dentro un futuro che ancora non vediamo, e i suoi libri sono nel catalogo di Voland.

Tutti i nostri corpi, tradotto dal bulgaro da Giuseppe Dell'Agata, è un'altra conferma del suo talento, e in poche, fulminanti pagine, contiene anche questa riflessione sulla marginalità di certe lingue, di certi luoghi. Un racconto è ambientato al cimitero Père Lachaise: «Quel pomeriggio camminavo nel

re o volgerle in rivolta è la scelta di ogni scrittore e poeta, e Gospodinov è entrambe le cose. Questo libro, che ha come sottotitolo "storie superbrevi", sprigiona la libertà del taccuino, la sagacia della raccolta di aforismi, la profondità ingannatrice del diario. Centotrenta istantanee di sotterranee trasformazioni, impercettibili tic, vite possibili, raptus e memorie, scoperte fantasmatiche e minuscole sorprese, quelle che ci ritroviamo a pensare cento volte e cento volte a sussultare come fosse sempre la prima volta: l'uomo non è fatto per mangiare da solo, a morire sono sempre gli altri, «ci sono toccate varie vite. E non ne abbiamo portata a termine nessuna».

Poi, le illuminazioni fulminee: gli zoo dell'Europa dell'Est somigliano a grandi dormitori socialisti per animali, le storie degli insetti sono la più grande scomparsa dal mondo antropocentrico, ognuno di noi se ne va in giro portando sulle spalle il peso di una casa abbandonata (la casa del padre, la casa dell'infanzia – ma se la nostalgia è il dolore del ritorno, mentre attraversiamo le frontiere con quella casa sulle spalle i doganieri non ti fanno passare: il peso supera il li-

cimitero del mondo, sono capitato da Balzac, Proust, Oscar Wilde, Gertrude Stein, Apollinaire, Perec e altri scrittori i cui nomi non avevo mai sentito rammentare. Mancava solo lo scrittore bulgaro in questa antologia marmorea. Nella letteratura mondiale, come nel suo cimitero». Non c'è cittadinanza per la Bulgaria, e allora bisogna prendersela a forza, dimostrando di essere più originali, tenaci e irregolari degli altri.

Il passo breve è la misura più felice di Gospodinov. Anche *Fisica della malinconia* era un romanzo riuscito, grazie al respiro frammentato dei capitoli; chi lo ha amato troverà qui l'immane Gaustin, personaggio-feticcio e proiezione ricorrente dei suoi libri (compare in un apologo dal sapore biblico, a ricordare allo scrittore in carne e ossa chi fra i due sia fatto di terra e chi di parole), e una «grammatica della malinconia» che spiega la differenza fra la *tägà* bulgara e la *sau-dade* portoghese o la *húzün* turca, «malinconie di imperi che hanno avuto tutto e poi lo hanno perso», mentre la *tägà* «riguarda qualcosa che hai perso, senza la certezza che tu lo abbia mai avuto», quindi è eterna, uno stato di inestinguibile amputazione autopercepita. Le parole, con le loro durezza, le loro dittature fonetiche, gli scivolosi nascondigli dei dittonghi, creano una dittatura della forma: obbedi-

mite consentito). Di simili righe iconiche è denso il libro di Gospodinov, pieno di viaggi, di ironiche solitudini. Dov'è il centro del mondo? Uno dei racconti parla di un posto sperduto dove qualcuno lo ha scritto a caratteri cubitali, qui è il centro del mondo. Ma forse quel centro ce lo portiamo dietro dappertutto, e non ha neppure troppo a che fare con noi. Un bulgaro, spiega Gospodinov in un'altra storia, si sente a casa quando vede gli immigrati turchi, che sono dappertutto, quando mangia burek, lokum, baklavà. «Il turco è la nostra koinè balcanica e la nostra bottega comune», scrive, e anche quell'identità diventa uno dei cento corpi che abbiamo o non abbiamo avuto, e in cui uno scrittore dallo sguardo ampio e obliquo con naturalezza fa ritrovare perfino noi a riconoscerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Georgi
Gospodinov**
**Tutti
i nostri corpi**
Voland
Traduzione
Giuseppe
Dell'Agata
pagg. 160
euro 14

VOTO
★★★★☆